

Indirizzo del sito delle nostre tre comunità : www.triestevangelica.org

Chiesa Elvetica e Valdese – P.zza S. Silvestro 1- 34121 Trieste; tel/fax 040632770; chiesaelveticavaldeese@gmail.com
Chiesa Metodista – Scala dei Giganti 1 – 34122 Trieste; tel. e fax 040 630892; chiesametodistatrieste@virgilio.it
Past. Ruggero Marchetti – Via G. Brunner 8 – 34125 Trieste; tel. 040 3480366 ; uff. 040 2415915 ; cell. 3331693877
rmarchetti@chiesavaldeese.org

Giovanni 1 , 19 - 34

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei Leviti per domandargli: «Tu chi sei?». Egli confessò e non negò; confessò dicendo: «Io non sono il Cristo».

Essi gli domandarono: «Chi sei dunque? Sei Elia?» Egli rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?» Egli rispose: «No». Essi dunque gli dissero: «Chi sei? affinché diamo una risposta a quelli che ci hanno mandati. Che dici di te stesso?». Egli disse: «Io sono la voce di uno che grida nel deserto: "Raddrizzate la via del Signore", come ha detto il profeta Isaia».

Quelli che erano stati mandati da lui erano del gruppo dei farisei; e gli domandarono: «Perché dunque battezzate, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro, dicendo: «Io battezzo in acqua; tra di voi è presente uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari!»

Queste cose avvennero in Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo! Questi è colui del quale dicevo: "Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me". Io non lo conoscevo; ma appunto perché egli sia manifestato a Israele, io sono venuto a battezzare in acqua».

Giovanni rese testimonianza, dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha mandato a battezzare in acqua, mi ha detto: "Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e fermarsi, è quello che battezza con lo Spirito Santo". E io ho veduto e ho attestato che questi è il Figlio di Dio».

Se mai vi capitasse di recarvi in Alsazia, andate al Museo di Colmar a vedere la crocifissione di Matthias Grünewald. Un'opera pittorica impressionante, dipinta pochi anni prima del 1517, e che anticipa a colpi di pennello tutti i tratti della spiritualità e della teologia della Riforma, che fu essenzialmente la grande riscoperta della teologia della croce. Nell'opera di Grünewald, sotto alla grande croce a cui è appeso un Gesù devastato e devastante, che reca nel suo corpo non solo i segni della

sua passione, ma anche le cicatrici delle malattie umane, perché lì sulla croce s'è anche caricato di tutte le nostre miserie e di tutta la nostra sofferenza, e le cui mani perforate dai chiodi hanno dita nodose che si levano in alto in uno spasimo che è anche una preghiera... sotto quella croce c'è, solenne, la figura di Giovanni Battista e ai suoi piedi un agnello vivente eppure immolato. Un'immagine che con tutta probabilità nasce dal nostro testo: Giovanni che proclama: "Ecco l'agnello di Dio!". Ebbene, in quella figura del Battista c'è un particolare che colpisce: l'indice della destra che è teso verso Gesù, è sproporzionatamente grande rispetto alla sua mano.. Anche questo nasce dal genio pittorico, dalla fede e dalla profonda teologia di Grünewald. È - lo possiamo quasi dire - il suo commento al nostro testo d'oggi.

Giovanni, "il maggiore fra i nati di donna" ... ricordate questa parola di Gesù su di lui?... e al tempo stesso però "più piccolo del più piccolo nel regno dei cieli" (cfr Matteo 11, 11). Giovanni è stato un indice; né più e né meno di questo: un grande indice levato a indicare "colui che doveva venire". In questo stanno la sua grandezza e la sua piccolezza, perché colui che indica non fa altro che distogliere l'attenzione da sé per orientarla verso colui che indica, rimane sempre ai margini, sempre sulla soglia della realtà a cui indirizza gli altri. E Giovanni è rimasto sulla soglia del regno di Gesù...

* * *

Che Giovanni sia nato e sia vissuto per essere soltanto un indice che rimanda a Gesù, è particolarmente chiaro proprio nella pagina che, subito dopo il Prologo, apre il Quarto Vangelo.

Quest'uomo, pure grande, un vero profeta e un vero leader spirituale. non vive per se stesso, perché non è nemmeno nato per sé stesso. Fin dal concepimento nel grembo della vecchia Elisabetta, egli è colui che deve "andare davanti al Signore per preparare le sue vie" (cfr Luca 1, 76). Solo questo deve fare, e solo questo fa, lungo tutta l'esistenza.

E proprio per indirizzare a Gesù l'attenzione, i pensieri, le speranze di chi va a lui cercando una parola di salvezza, la testimonianza di Giovanni è (e non può non essere così) all'inizio tutta "negativa": una testimonianza fatta di "Io non sono".

Colpite dalle folle che accorrevano per farsi battezzare da lui, le autorità di Gerusalemme mandano dei "sacerdoti" e dei "leviti" a chiedere a Giovanni: "Tu chi sei?". E Giovanni capisce a cosa mirano e subito, in maniera chiara e energica (l'evangelista dice: "Confessò e non negò, e confessò"), respinge anche solo

l'idea, che coglie nella domanda che gli è posta, che egli possa essere il Messia: "Io non sono il Cristo".

Ma quegli inviati non si accontentano di quella risposta pure molto chiara e vanno avanti. È scritto nel profeta *Malachia* 3,23: "Ecco, io vi manderò il profeta Elia prima della venuta del giorno grande e tremendo del Signore". E allora quegli esperti della Bibbia domandano a Giovanni: "Chi sei dunque? Sei Elia?". E anche qui la risposta è negativa: "Non lo sono".

"Allora sei il profeta?"... Nel suo discorso d'addio alla fine dell'esodo, Mosè aveva promesso ad Israele che un giorno Dio gli avrebbe fatto dono di un profeta grande come lui: "Per te" - così aveva detto - "il Signore, il tuo Dio, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta come me. E a lui darete ascolto!" (*Deuteronomio* 18,15). Ma anche qui la risposta di Giovanni è un chiaro "No": "Non sono neanche quel profeta".

"Ma allora, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta, chi sei? Cosa dici di te stesso?". Ed ecco finalmente la risposta positiva, l'"Io sono" tanto atteso di Giovanni: "Io sono la voce di uno che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia".

* * *

Giovanni allora è "la voce". Ma che cosa significa? Con grande abilità, l'evangelista crea qui un contrasto significativo fra Giovanni e Gesù. Nel *Prologo* ha presentato Gesù come "il Verbo", "la Parola di Dio" fattasi carne, e dire "parola" è dire "pensiero che si esprime". Gesù è proprio questo: l'esprimersi, il rivelarsi agli uomini del progetto che Dio ha pensato per loro; ricordate come finisce il *Prologo*: "Nessuno ha mai visto Dio: l'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, lui ce l'ha fatto conoscere"?

Davvero, Gesù è "la Parola". Giovanni invece è - così dice di sé stesso - "voce di uno che grida". La voce è solo aria che esce dalla bocca, non ha dei contenuti. O meglio, il suo contenuto sono le parole che la voce trasporta all'orecchio di chi ascolta, le frasi che veicola. E l'insieme di parole che Giovanni "la voce" fa arrivare agli uomini che vanno ad incontrarlo, è colui che è "la Parola". Vedete allora? Giovanni non ha parole sue: è una voce la cui Parola è Gesù!

A questo punto, potremmo anche azzardare che Giovanni "la voce" senza parole sue ma solo con la Parola che è Gesù, è per questo è il prototipo..., l'immagine del "predicatore cristiano".

Sì, a questo punto è utile una breve riflessione sul predicatore e sulla predicazione, per capire una volta di più che la predicazione, proprio perché ha Gesù come suo esclusivo contenuto, sia molto più importante della persona del predicatore.

Come abbiamo visto, Giovanni prima ha detto i suoi "io non sono": "Io non sono il Cristo... Io non sono Elia... Io non sono il Profeta"; poi, finalmente ha detto ciò che è: "Io sono voce di uno che grida nel deserto". Ma proprio quando proclama ciò che è, nega se stesso più di quanto non abbia mai fatto prima: perché, dicendo che è "voce" che deve trasportare la parola che è un altro, è come se dicesse: "Non solo io non sono il Cristo, Elia o il Profeta, ma poi alla fine io non sono nemmeno io, non sono Giovanni figlio di Zaccaria... Perché io non vi dico i miei pensieri, le mie opinioni, i miei giudizi ed i miei pregiudizi sulla situazione sociale e politica del nostro paese, o sulle sue speranze o sulla sua vita religiosa. Io vi parlo solo di Gesù. O meglio è lui che parla a voi servendosi di me, della mia voce".

Questo non vale solo per Giovanni, ma per ogni predicatore. Chi predica non può presentarsi alla sua comunità e dire: "Io sono io. Ho le mie opinioni e i miei giudizi sulla politica, sulla società, sulla giustizia e sulla pace". Non può riempire la sua voce delle sue parole e dei suoi pensieri umani, perché allora chi ascolta gli dire: "Ma in fondo perché mai io la debbo pensare come te? Posso anche pensarla a modo mio, e posso anche fare a meno di venire a ascoltarti"...

Insomma, una predicazione che non sia colma della parola che è Gesù, del pensiero di Dio (perché come abbiamo detto Gesù è il pensiero di Dio che s'è fatto parola); che sia solo parole e opinioni personali del predicatore, è come un battesimo o una Cena del Signore senza l'invocazione dello Spirito Santo.

I profeti (e Giovanni è l'ultimo dei grandi profeti di Israele) intessevano continuamente il loro annuncio col sigillo "Oracolo del Signore", per ricordare a se stessi e ai loro ascoltatori che le loro parole non erano le loro ma, appunto, "Parola di Dio"! Quando un predicatore finisce il suo sermone dovrebbe dire sempre, con timore e tremore: "Così dice Dio".

E Dio dice a ciascuno e dice a tutti parole sempre attuali, utili, vive. Giovanni ha anche esclamato: "Io sono la voce di uno che grida: Preparate nel deserto la via del Signore". "Preparate" adesso, al presente e nel presente. Essere "la voce" che dice non le sue parole, ma le parole di Dio, non significa ripetere sempre le medesime cose. La predicazione (e questo è il compito, la fatica, la responsabilità del predicatore) non può mai essere una ripetizione di quello che è stato detto nel passato. Giovanni parla alle persone concrete che ha davanti, e dice a loro: "Preparate la via".

Davanti a lui c'erano i sacerdoti e i leviti del suo tempo; ad ascoltare i predicatori di oggi ci sono gli uomini e le donne di oggi. Persone che vivono le situazioni, i pensieri, le paure e le speranze del loro tempo. E la Parola va rivolta a loro.

Certo, "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno" (*Ebrei* 13,8). La Parola di Dio resta sempre la stessa, al tempo di Geremia, al tempo di Giovanni, ed al tempo di Paolo; ed è la stessa oggi. Ma proprio perché è la Parola di Dio, è una parola viva, e parla in modo vivo a ogni generazione. Questa è la verità. Questa è anche la nostra esperienza.

* * *

Dopo aver finalmente detto il suo "Io sono": "Io sono la voce", Giovanni aggiunge poi ancora un altro "Io non sono": "Io non sono degno di sciogliere (a Gesù) il legaccio dei calzari". Anche in questo è l'ultimo dei profeti di Israele e il primo dei predicatori cristiani.

Tutti i profeti hanno sentito la loro indegnità davanti al compito di essere la "voce" di Dio. Da Mosè che ha detto sul Monte Oreb: "Chi sono io per andare dal faraone e fare uscire dall'Egitto i figli di Israele?" (*Esodo* 3,8), fino a Geremia che, a Dio che gli dice che lo ha consacrato profeta già nel grembo di sua madre, sa soltanto rispondere: "Ahimè, Signore Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo" (*Ger* 1, 4 ss.). Ma a Mosè, a Geremia, ed agli altri profeti che con parole diverse hanno esclamato tutti il loro "Non son degno", Dio ha poi detto: "Va', perché io sarò con te, e metterò le mie parole sulle tue labbra".

Come loro, anche Giovanni ha pronunciato, col cuore prima

ancora che con la bocca, il suo "Io non sono degno". E così è stato anche il primo dei predicatori cristiani, perché ogni predicatore che si sente chiamato a questo ruolo, deve per prima cosa sussurrare: "Io non sono degno di servire la Parola di Dio"; ma poi deve aprire il cuore alla fiducia che il Signore porrà la sua Parola sulle sue labbra e l'accompagnerà con il suo Spirito perché questa Parola corra attraverso il mondo.

* * *

Così come dev'essere, dopo aver pronunciato i suoi "Io non sono" ed il suo "Io sono", Giovanni vede Gesù venire incontro a lui, lo addita alle persone accanto a lui, e proclama: "Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"... Già si leva possente la croce del Signore, da cui "attirerà tutti a sé". Gesù è il vero agnello pasquale, immolato e risorto per tutti. E proprio in virtù della sua immolazione e della sua risurrezione, egli "toglie il peccato del mondo". Nel testo greco, questo "toglie" può esser letto in due diversi modi. Può voler dire "prendere su di sé", oppure - e insieme - "eliminare".

Per prima cosa, Gesù "prende su di sé il peccato del mondo". Prende cioè su di sé tutti i mali che affliggono l'umanità: l'odio, la guerra, l'ingiustizia, la fame, la miseria, il fanatismo, il terrorismo, la violenza, le donne e i bambini e le bambine violati...

Sì, "il peccato del mondo". È importante, questo "del mondo".

Troppo spesso noi siamo simili a quei farisei che si facevano scrupolo delle minime imperfezioni e delle minime inosservanze rituali, e non si rendevano nemmeno più conto di quali erano i veri grandi peccati. Il rimprovero che Gesù ha rivolto loro: "Filtrate il moscerino e inghiottite il cammello" (Matteo 23,24), vale anche per noi, quando siamo tentati di soffermarci sui nostri piccoli difetti personali e non vediamo "il peccato del mondo" al quale contribuiamo con il nostro stile di vita, coi beni di cui godiamo senza chiederci mai da dove vengono, se siano o no frutto di sfruttamento e di semischiavitù.

Sì, spesso non vediamo il disperato che è approdato sulla nostra terra, non vediamo chi vive nell'angoscia perché non ha lavoro, né una casa; non vediamo i malati cronici da una vita inchiodati nel letto né gli anziani abbandonati nelle "apposite strutture" ("apposite" per noi, per non farceli vedere...). E poiché "occhio non vede e cuore non duole", viviamo nell'indifferenza verso queste sofferenze. Così, partecipiamo al "peccato del mondo", all'insieme dei suoi grandi peccati.

L'evangelo di oggi ci dice che Gesù li ha presi tutti quanti su di sé, questi grandi peccati. Li ha tolti via da noi e li ha (e siamo alla seconda importante sfumatura del verbo "togliere") "eliminati", pagando col suo sangue al posto nostro. Gesù non muore per i peccatucci da nulla, ma per i grossi peccati, per il peccato complessivo del mondo, che ci vede corresponsabili...

Dobbiamo renderci conto con un brivido che questa parola di Giovanni è l'evangelo della nostra salvezza, l'annuncio che colui senza il quale noi saremmo perduti è venuto tra noi e ci ha rivelato la misericordia di Dio. E per questo dobbiamo gioire, sollevati e riconoscenti... Sì, Gesù, al quale Giovanni - e tanto meno noi - non era "degno di sciogliere il legaccio dei calzari"... è venuto, e questo cambia tutto!

Su di lui "è disceso lo Spirito, come una colomba", e su lui "si è fermato". La "colomba", il candido animale della pace, la riconciliazione fra Dio e l'umanità, che riposa su Gesù ed in lui si realizza; lo Spirito di Dio che opera questo e s'è fatto vedere da Giovanni perché si faccia "voce" di questa realtà in atto, per la grazia e la forza del Signore. "Veda e attesti" che quell'uomo che passa, grande nel suo silenzio, "è il Figlio di Dio".

Lui, Gesù, il "Dio con noi", il lieto annuncio dell'indice e della voce, il contenuto della testimonianza di Giovanni. Il solo vero meraviglioso contenuto della predicazione cristiana di ogni tempo e ogni luogo, davanti al quale è bellissimo poter diminuire fino a dire "Io non sono", perché solo lui cresca... perché sia "tutto in tutti" (cfr Colossesi 3,11).

Ruggero Marchetti

TRIESTE - SETTIMANA di PREGHIERA per l'UNITÀ dei CRISTIANI 2017

**Mercoledì 18 gennaio, ore 21.00, Chiesa luterana
PREGHIERA di TAIZÉ
a cura della past. Ulrike Eichler e don Valerio Muschi**

**Giovedì 19 gennaio
ore 9.00, Chiesa Serbo-Ortodossa di S. Spiridione
LITURGIA dell'EPIFANIA – pope Raskom Radovic**

**ore 20.30, Parr. SS. Andrea e Rita in via Locchi 22
CINEFORUM sul Film "A proposito di Davis" (F.lli Coen 2013)**

**Venerdì 20, ore 17.30, Chiesa Metodista in Scala dei Giganti
CONFERENZA ECUMENICA a cura del Centro A. Schweitzer,
"Risanare la memoria", fra Riforma e Controriforma.
Prof. Michele Cassese ; past. Ruggero Marchetti**

**Sabato 21, ore 16.30, Chiesa luterana di Largo Panfili
CULTO ECUMENICO CITTADINO
Saluto dell'arcivescovo di Trieste Mons. Crepaldi
Predicazione Archimandrita greco Gregorios Miliaris**

**Domenica 22 gennaio
ore 10.30, Chiesa luterana di Largo Panfili
CULTO ECUMENICO in lingua tedesca e italiana
Predicazione Past Michele Gaudio;
Liturgia past. Ulrike Eichler e don Jan Lorenz**

**ore 12.30, Oratorio S. Maria delle Grazie in via Chiadino 2
Pranzo con i poveri, presente una rappresentanza islamica
a cura di Paolo Parisini e la Comunità di Sant'Egidio**

**Lunedì 23, ore 19.00, Chiesa Avventista in via Rigutti 1
CULTO ECUMENICO – Predicaz. don Valerio Muschi**

**Martedì 24, ore 20.30, Parr. S. Bartolomeo, in Opicina
CULTO ECUMENICO per i giovani, in italiano e sloveno
Predicazione Past. Ruggero Marchetti**

**Mercoledì 25, ore 20.30, Chiesa romeno-ortodossa, via Istria 71
RASSEGNA CORALE ECUMENICA
Cori delle varie comunità – Animaz. d. V. Muschi; P. E. Negrea**

CALENDARIO dei CULTI dal 15 GENNAIO al 12 MARZO 2017

Domenica 15 gennaio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore	past. Ruggero Marchetti
Domenica 15 gennaio - ore 11.00	Scala dei Giganti	Raul Matta
Domenica 22 gennaio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore	Nino Gullotta
Domenica 22 gennaio - ore 11.00	Scala dei Giganti - Cena del Signore	Silvano Fani
domenica 29 gennaio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore	Gianfranco Hofer
Domenica 29 gennaio - ore 11.00	Scala dei Giganti	past. Ruggero Marchetti
domenica 5 febbraio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto unificato con Cena del Signore Benedizione Matrimonio Marko e Nicole Di Rita	past. Ruggero Marchetti
Domenica 12 febbraio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore	past. Dieter Kampen
Domenica 12 febbraio - ore 11.00	Scala dei Giganti	past. Ruggero Marchetti
Domenica 19 febbraio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto Unificato del XVII FEBBRAIO Festa della Libertà	past. Gianni Genre
domenica 26 febbraio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore	past. Ruggero Marchetti
domenica 26 febbraio - ore 11.00	Scala dei Giganti	Sergio Romanelli
Domenica 5 marzo - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto unificato con Cena del Signore Giornata Mondiale Preghiera Donne	A cura delle sorelle cattoliche,avventiste elvetiche, luterane, metodiste e valdesi Predicazione di Rosy C. Balos
Domenica 12 marzo - ore 11.00	Scala dei Giganti Culto unificato della Giornata della Facoltà Valdese di Teologia	Studiante Facoltà Giovanni Bernardini

CONDIVISIONE DELLA PAROLA

Proseguono a **Scala dei Giganti** gli incontri comunitari per condividere l'ascolto e una breve presentazione di una Parola della Scrittura, e i pensieri, le preghiere, le testimonianze, la lode che quella Parola suscita in ciascuno dei presenti.

Ecco le date dei prossimi appuntamenti di fede vissuta e di comunione fraterna, tutti previsti dalle ore 18.00 alle ore 19.00: **venerdì 13 gennaio; venerdì 27 gennaio; venerdì 10 febbraio; venerdì 24 febbraio; venerdì 10 marzo.**

SABATO 18 E DOMENICA 19 FEBBRAIO 2017

FESTA DELLA LIBERTÀ - XVII FEBBRAIO

a cura della Chiesa Evangelica Valdese di Trieste

SABATO 18 FEBBRAIO 2017

alle ore 18.00, nella Basilica di San Silvestro - Cristo Salvatore

CONCERTO D'ORGANO DEL MAESTRO GIUSEPPE ZUDINI

I CORALI DELLA RIFORMA

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2017

alle ore 10.30, nella Basilica di San Silvestro - Cristo Salvatore

SOLENNI CULTO DI RICONOSCENZA

Predicazione past. Gianni Genre

alle ore 13.00, nella Chiesa Metodista di Scala dei Giganti

PRANZO COMUNITARIO

alle ore 15.30, ancora in Scala dei Giganti

INTERVENTO DEL PASTORE GIANNI GENRE

" IL PROTESTANTESIMO HA UN AVVENIRE? "

CAMMINARE INSIEME

CIRCOLARE DELLA CHIESA EVANGELICA METODISTA DI TRIESTE



LA GIORNATA DEL RINNOVAMENTO DEL PATTO : UNA BELLA CONFERENZA E UNA BELLA NUOVA “VECCHIA” CONOSCENZA

Partiamo da lontano: a marzo dello scorso anno, il pastore Marchetti è stato invitato dal figlio Stefano a presiedere, nel cimitero di Pirano in Slovenia, alla tumulazione delle ceneri di Vittorio Lusa, mancato per un tumore a 79 anni. Vittorio Lusa era nato a Trieste e, dopo aver regolarmente frequentato il catechismo con il pastore Samuele Carrari e avere ricevuto la confermazione nei primi anni 50, si era trasferito non ancora ventenne a Pirano con i genitori ed i fratelli, e lì ha sempre vissuto. Pur non avendo più frequentato la chiesa, era però sempre rimasto un "protestante". Così infatti si definiva spesso, ed in effetti aveva nella sua vita lavorativa e familiare, quel senso del dovere e quel coraggio nell'assumersi le proprie responsabilità, che è tipica di chi è stato formato nelle nostre comunità. Da questo invito è nato un rapporto di conoscenza e di stima reciproci fra il nostro pastore e Stefano Lusa, che è il responsabile dei programmi in lingua italiana della Radio Televisione Slovena.

Sapendo che Stefano Lusa ha seguito con particolare attenzione le peregrinazioni dei migranti lungo la cosiddetta “rotta balcanica”, il pastore lo ha invitato a partecipare come ospite alla nostra Giornata del Rinnovamento del Patto e a tenere al pomeriggio un intervento su quella tematica.

Così, domenica 8 gennaio, Stefano e sua mamma sono entrati, per la prima volta, provando con una grande emozione, nella chiesa di Scala dei Giganti. Hanno partecipato al culto e al pranzo comunitario, e poi Stefano ha tenuto il suo intervento al quale ha voluto dare il suggestivo titolo “IL GRANDE INVERNO”, tratto dal primo volume

della famosa saga fantasy “IL TRONO DI SPADE”.

Effettivamente, i profughi siriani e di altre nazionalità che hanno dovuto vivere l'odissea del cammino stentato e faticoso a piedi o su mezzi di fortuna lungo le strade secondarie dei paesi balcanici, e i loro compagni di avventura e di sventura che sono rimasti bloccati in condizioni disumane nei campi profughi della Grecia e della Macedonia hanno davvero vissuto un lungo grande inverno di freddo meteorologico e di freddezza umana, perché le polizie e gli eserciti dei paesi della “Rotta” sono stati molto in genere molto poco benevoli con loro, come del resto anche le popolazioni, prese dal panico dell' “invasione dei diversi”. Tutto questo, fino alla chiusura definitiva (almeno per ora della “Riotta balcanica”, fra muri e fili spinati. Insomma, una gran brutta storia, condizionata da interessi economici a volte molto oscuri, grettezza e insensibilità, nazionalismi escludenti.

Tutto questo Stefano Lusa, con l'aiuto di una serie di foto molto suggestive da lui stesso scattate, ce l'ha raccontato con semplicità, chiarezza e competenza; senza demagogie di nessun tipo ed invece con una grande lucidità. Si è trattato di un momento di presa d'atto e di profonda partecipe riflessione, di cui lo ringraziamo, assieme alla sua mamma.

In un email che ha mandato la pastore la sera stessa del suo rientro a Pirano, Stefano vi ha ringraziato tutti per “la stupenda giornata” che ha vissuto con noi a Trieste. Anche per noi è stato bello conoscerlo e apprezzarlo. Speriamo di poterlo incontrare ancora, in amicizia e fraternità, nel ricordo del papà Vittorio.

R. M.



La Lettura quotidiana della Bibbia

Il gruppo triestino della **Letture quotidiana della Bibbia**, composto di fratelli e sorelle che si impegnano a leggere ogni giorno ciascuno e ciascuna a casa sua il medesimo capitolo della Scrittura, inizierà a leggere da **martedì 17 gennaio** il libro del Levitico.

Nel 2017, ricordiamo i **500 anni della Riforma protestante**. La lettura quotidiana della Bibbia è il miglior modo per ribadire l'attualità e il valore di quel principio del “**Sola Scrittura**” che del movimento evangelico è stato e resta uno dei fondamenti.



UNIONE E FORZA

CIRCOLARE AI MEMBRI ED AMICI DELLE COMUNITA'
EVANGELICHE RIFORMATE **ELVETICA E VALDESE** DI TRIESTE

Che tutti siano uno, affinché il mondo
creda che Tu mi hai mandato (Giov. 17.21)

Fortificati in ogni cosa secondo
la potenza della tua Gloria (Col. 1.11)



La Riforma, di cui quest'anno celebriamo il Cinquecentenario, non ha dato luogo – lo sappiamo tutti - a una sola chiesa, ma a varie denominazioni evangeliche; e di questa “incapacità di unità” è sempre stata accusata dagli esponenti delle altre confessioni cristiane. L'evento che simbolicamente ha segnato più di ogni altro la divisione fra le varie anime del Protestantismo è stato il *Colloquio di Marburgo*, del 1529, nel corso del quale i principali esponenti del movimento evangelico, con alla testa *Lutero* e *Zwingli*, pur consentendo su quasi tutti gli altri articoli di fede, non riuscirono a trovare l'accordo sulla presenza corporale di Cristo nel pane e nel vino della Cena. Da lì le la spaccatura fra Luterani e Riformati, sanata soltanto in tempi recentissimi (nel 1973) con l'accordo teologico noto come *Concordia di Leuenberg*, fatto proprio dalle principali Chiese luterane e riformate europee. È però interessante leggere, negli *Articoli di Marburgo*, redatti a conclusione del *Colloquio*, proprio quello dedicato al “*Sacramento del corpo e del sangue di Cristo*”, perché pur nel riconoscimento delle divisioni, non lancia condanne né polemica, ma con un tono permeato di una bella umiltà, evidenzia ciò che sulla Cena tutti gli evangelici hanno in comune ed affida il superamento delle difficoltà all'azione illuminatrice dello Spirito Santo, pregando che porti tutti alla retta conoscenza.

... Circa il 15° articolo, noi tutti crediamo, riguardo alla Cena del nostro amato Signore Gesù Cristo, che debba essere celebrata sotto le due specie, secondo l'istituzione di Cristo; che la messa non è un'opera mediante la quale possiamo ottenere la grazia gli uni per gli altri, morti o vivi; che il sacramento dell'altare è un sacramento del vero corpo e del vero sangue di Gesù Cristo e che la manducazione spirituale di questo corpo e questo sangue è particolarmente necessaria ad ogni vero cristiano. Quanto all'uso del sacramento, noi crediamo che esso è stato disposto da Dio, come lo è stata la sua Parola, per condurre alla fede le coscienze deboli mediante l'opera dello Spirito Santo. E per quanto attualmente non ci siamo trovati d'accordo sulla questione se il vero corpo e il vero sangue di Cristo siano corporalmente presenti nel pane e nel vino, dobbiamo tuttavia esercitare gli uni verso gli altri la carità cristiana, nei limiti concessi dalla coscienza di ciascuno, e pregare assiduamente l'Iddio onnipotente perché ci rafforzi, mediante il suo Spirito, nella retta conoscenza. Amen. (Articolo 15° di Marburgo)

Le sorelle dell'UNIONE FEMMINILE ELVETICA-VALDESE ringraziano tutti e tuttecoloro che, con il loro lavoro e la loro presenza, hanno contribuito al buon successo del BAZAR di BENEFICENZA di domenica 4 dicembre u.s. In particolare, ringraziano per la loro faticosa collaborazione le sorelle della Chiesa Metodista. Augurano inoltre a tutti e a tutte un sereno e fruttuoso 2017, nel corso del quale le sorelle dell'U F E-V si impegneranno, come ogni anno, a portare avanti la loro attività per il bene spirituale e materiale delle nostre comunità e di tutte le persone bisognose che il Signore porrà davanti ai loro occhi e al loro cuore.

La presidente **Rosy C. Balos**

OFFERTE

Maria Elena Meucci, in memoria di Luciano Segulin e Giovanna Meucci	euro	100
Antonio Meucci, in memoria di Mario e Silva	"	500
Emilio Bracco, in memoria di Laura Borsatti	"	100
Mirolav Ivanovic, in favore della Comunità elvetica		

Per contribuzioni e offerte l'IBAN della Chiesa Valdese di Trieste è IT 21 K 03359 01600 100000013894 ;
l'IBAN della Comunità evangelica di confessione elvetica è c/c Friuladria IT51A 05336 02200 000030025722